

SEDULA CURA DOCENDI
STUDI SULL'ANTHOLOGIA LATINA
PER / CON RICCARDO SCARCIA

A cura di
Tiziana Privitera e Fabio Stok



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Publicato con il contributo del Dipartimento di Filologia Greca e Latina
della "Sapienza" Università di Roma*

© Copyright 2010
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN: 978-884672822-7

Un padre o una madre nella strofe storica del *Pervigilium Veneris*?

di Tiziana Privitera

Nel *Pervigilium Veneris*, ai vv. 69 sgg., si apre una breve sezione, dedicata al ruolo di Venere nella storia romana, che, incorniciata dal *refrain*, assume autonomia di 'stanza'. Nell'economia del poemetto la presenza della cosiddetta strofe storica poggia sull'acquisizione ideologica ormai ben radicata di Venere come *Aeneadum genetrix*, che permette all'autore una nota celebrativa aggiuntiva a quelle tradizionalmente vitalistiche, finora elencate¹.

Ripropongo l'intero passaggio, corredato dal relativo apparato critico, che tiene conto, a fianco delle celebri congetture del passato, le proposte degli editori più recenti:

70 Ipsa Troianos nepotes in Latinos transtulit;
ipsa Laurentem puellam coniugem nato dedit;
moxque Marti de sacello dat pudicam virginem;
Romuleas ipsa fecit cum Sabinis nuptias;
unde Ramnes et Quirites proque prole posterum
Romuli **matrem** crearet et nepotem Caesarem.

69 nepotes **SV** nec potes **T** penates *Scriverius, rec. Riese* / latinos **S** latino **TV** // **70** ipsa **TV** ipa **S** // **72** rumuleas **T** romuleas **SV** Romulaeas *Pithou* Romulas et *A. Statius* Romulares *Riegler* / ipsa **TV** ipsas **S** / sabinis **SV** savinis (*vel saumis?*) **T** // **73** Ramnes *Pithou* samnes **S** rames **T** rhamnes **V** sanguis *Scriverius* / proque prole **STV** proque prolem *Scriverius* unde prolem *Riese* atque

¹ Che qui Venere sia celebrata come *Aeneadum genetrix* fu notato già da Rand 1934a, p. 6: «Venus is also the mother of the Romans – *Aeneadum genetrix* – she brought them from Troy and established their royal race, preserving it from Romulus down to the present Caesar».

prolem *Sh. Bailey* / posterum **STV** posteram *Scriverius* // 74 romoli **ST** romuli **V** Romulum *Bücheler* / matrem **STV** mater *Scaliger*, *rec. Formica* patrem *Lipsius*, *rec. Clementi et Schilling* patrem *Fort*, *rec. Sh. Bailey, Cameron et Cucchiarelli* gentem *Riese* Romuli matrem *inter cruces signaverunt Cazzaniga et Catlow* marem *Hermann* / crearet **STV** creavit *Scriverius* / et nepotem **STV** ex nepote *Cameron*.

La strofe presenta un vistoso problema testuale relativo al tràdito *matrem* del v. 74, su cui a lungo si è dibattuta la critica, suggerendo varie congetture sostitutive, che in qualche caso sono servite anche ad avanzare ipotesi cronologiche e persino di attribuzione (vedi *infra*). Dal punto di vista strettamente metodologico, è noto che i testi tràditi, ove non ci siano corrottele manifeste, andrebbero il più possibile salvaguardati tentando un'interpretazione corretta, o viceversa segnalati da *cruces*, relegando in apparato le rispettive congetture.

Quanto ai contenuti, tutto il passo sembra essere modellato come sintesi di luoghi nodali dell'*Eneide*, quelli in cui Virgilio avrebbe condensato magistralmente la sua ricostruzione genealogica degli *Iulii*, originari di Alba, poggiando sull'idea che Venere, in quanto madre di Enea, ne sia la progenitrice. Tale discendenza divina, già presumibilmente rivendicata da Giulio Cesare, attraverso una ricerca di natura araldico-antiquaria risalente con ogni probabilità a Varrone, viene da Virgilio recepita e suffragata attraverso un legame diretto della *gens Iulia* da Ascanio, che egli dichiara soprannominato *Iulo* in ambito romano², e dai re alban, suoi successori³.

Che la materia dell'*Eneide*, già a ridosso della pubblicazione postuma, ottenesse una fortuna immediata è dimostrato da una serie di operazioni mass-mediali di forte impatto visivo, quali l'*Ara Pacis Augustae*, in cui è già riprodotta l'immagine del Lupercale di ascendenza virgiliana, o il Tempio di Marte Ultore, nel cui portico, oltre alla scena della fuga di Enea da Troia, rappresentata secondo l'iconografia virgiliana⁴, erano previsti i busti dei trecento re alban, 'ideati' con abile *escamotage* da

² Presso Virgilio la forma *Iulo* è alterazione di un originario *Ilo*, che rinvia al fondatore eponimo di Ilio/Troia.

³ Sulla complessa questione ebbe modo di esprimersi Brugnoli 1983; sui lavori di Brugnoli, dedicati appunto alla complessa ricostruzione della genealogia virgiliana, vedi da ultimo Casali 2007.

⁴ Enea con Anchise sulle spalle e il piccolo Ascanio per mano.

Virgilio per colmare adeguatamente l'arco cronologico che dall'approdo di Enea nel Lazio arriva alla fondazione di Roma⁵. Dal punto di vista strettamente letterario, la prima ricezione di questa ricostruzione ideologica, abilmente manovrata da Augusto, è il *Carmen saeculare* di Orazio, composto in occasione dei *Ludi saeculares* del 17 a.C., a due anni appena di distanza dalla morte di Virgilio, a riprova della tempestività dell'operazione editoriale riguardante la pubblicazione dell'*Eneide* e della sua successiva circolazione. Qui infatti Orazio dimostra di accogliere e divulgare dati virgiliani di diversa rilevanza: da quello macroscopico dello sbarco di Enea alla foce del Tevere⁶, che avalla ovviamente il legame di dipendenza di Roma da Troia, a quello meno vistoso, ma non meno significativo, dell'impiego dell'epiteto *pius* per Enea nella variazione *castus*, obbligata senza dubbio dal metro (vv. 37 sgg.):

Roma si vestrum est opus Iliaeque
 litus Etruscum tenuere turmae,
 iussa pars mutare lares et urbem
 40 sospite cursu,
 cui per ardentem sine fraude Troiam
 castus Aeneas patriae superstes
 liberum munivit iter, daturus
 45 plura relictis;
 di, probos mores docili iuventae,
 di, senectuti placidae quietem,
 Romulae genti date remque prolemque
 et decus omne.

[Se Roma è opera vostra e schiere troiane occuparono la sponda

⁵ Per una puntuale rassegna iconografica relativa ai miti di fondazione di Roma, cfr. Bonanome 1996, che a proposito del programma ideologico di Augusto così osserva (p. 197): «[...] aveva concepito un progetto urbanistico e scultoreo che con l'erezione del Foro e del Tempio di Marte Ultore saldava con pari onori e valore i protagonisti della leggenda troiana a quella romulea per ribadire la duplice divina discendenza della *gens Iulia*: Venere e Marte. Negli emicicli che fiancheggiavano il Tempio di Marte una statua di Romolo si opponeva a quella di Enea con Anchise ed Ascanio, collocata a sua volta accanto alla serie dei re di Alba Longa. L'episodio della scoperta della lupa che allatta Romolo e Remo diventa un motivo iconografico privilegiato dell'età augustea.»

⁶ Così si deve intendere il riferimento al *litus Etruscum*, già menzionato come tale da Orazio in *carm.* 1,2,14, ovvero la sponda del Tirreno dove il Tevere sfocia. Che il luogo dello sbarco sia invenzione virgiliana si evince dal fatto che la zona del culto di Enea, divinità indigete, è quella laurentino-lavinata, assai più a sud della foce del Tevere.

etrusca, quel drappello impegnato a cambiare casa e città, con navigazione assistita dagli dei, a cui il pio Enea, sopravvissuto alla patria, senza inganno attraverso Troia in fiamme aprì la strada, destinato a dare ai suoi assai più di quanto si era perduto; o dei, concedete costumi onesti alla gioventù ancora malleabile, sereno sollievo alla vecchiaia, alla stirpe di Romolo date potenza, discendenza ed ogni onore.]

La componente profetica introdotta da Orazio è riscontrabile anche nel registro della strofe storica⁷, che conviene ora analizzare dettagliatamente alla luce della complessa rete delle convergenze virgiliane.

Al v. 69, Venere (evocata, come in tutto il poemetto, attraverso il pronome *ipsa*, in forte anafora anche ai vv. 70 e 72) fa giungere i Troiani nel Lazio, dando luogo alla fusione dei due popoli, che è in realtà il risultato compromissorio fra il destino glorioso di Enea (già preannunciato profeticamente da Giove nel I libro dell'*Eneide*) e la caparbia opposizione di Giunone, che dei fondatori Troiani riuscirà ad ottenere persino la scomparsa dell'etnònimico e della lingua, come enunciato in *Aen.* 12, 807 ss.:

[...]
 sic dea summisso contra Saturnia voltu:
 «Ista quidem quia nota mihi tua, magne, voluntas,
 Iuppiter, et Turnum et terras invita reliqui;
 810 nec tu me aëria solam nunc sede videres
 digna indigna pati, sed flammis cincta sub ipsam
 starem aciem traheremque inimica in proelia Teucros.
 [...]
 Et nunc cedo equidem pugnasque exosa relinquo.
 Illud te, nulla fati quod lege tenetur,
 820 pro Latio obtestor, pro maiestate tuorum:
 cum iam conubiis pacem felicibus (esto)
 component, cum iam leges et foedera iungent,
ne vetus indigenas nomen mutare Latinus
neu Troas fieri iubeas Teucrosque vocari
 825 **aut vocem mutare viros aut vertere vestem.**
 Sit Latium, sint Albani per saecula reges,

⁷ In cui già Romano 1976 aveva individuato due distinte sezioni, una mitologica sulle origini di Roma (vv. 67-72) e una propriamente storica (vv. 73-74).

sit Romana potens Itala virtute propago;
occidit, occideritque sinas cum nomine Troia».

Olli subridens hominum rerumque repertor:

- 830 «Es germana Iovis Saturnique altera proles:
irarum tantos volvis sub pectore fluctus!
Verum age et inceptum frustra summitte furorem;
do quod vis et me victusque volensque remitto.
Sermonem Ausonii patrium moresque tenebunt,
835 utque est nomen erit; commixti corpore tantum
subsident Teuceri, morem ritusque sacrorum
adiciam; faciamque omnis uno ore Latinos.
Hinc genus Ausonio mixtum quod sanguine surget,
supra homines, supra ire deos pietate videbis,
840 nec gens ulla tuos aequae celebrabit honores».

[così di rimando la dea saturnia, abbassando il volto: / «Poiché m'era nota, o Giove sovrano, questa tua volontà, / a mio malgrado ho lasciato e Turno e il suolo terrestre; / né tu mi vedresti ora sola su di un'aerea sede / indicibilmente soffrire, ma cinta di fiamme starei / tra gli eserciti, e a ostile confronto trascinerai i Teuceri. [...] E ora, sì, mi ritraggo, e lascio queste battaglie, che odio. / Di una cosa ti scongiuro, non governata da legge del destino, / in favore del Lazio, in favore della maestà dei tuoi: / quando con felice connubio (sia pure!) avranno composto / la pace, quando già uniranno leggi e patti d'alleanza, / comanda tu che **i nativi Latini non cambino l'antico nome / né diventino Troiani, né si chiamino Teuceri, / o il loro popolo trasformi la lingua o muti foggia di vesti.** / Sia per i secoli il Lazio, lo siano i monarchi albanici, / sia possente la discendenza romana per l'italico valore; / **cadde Troia, e tu lascia che sia caduta fino col nome**». / A lei sorridendo il creatore degli uomini e delle cose: / «Sei consanguinea di Giove e seconda prole di Saturno: / così impetuoso fai montare nel petto il fiotto dei tuoi furori! / Ma cessa, e soggioga il rancore incautamente destato; / ti concedo quel che vuoi e vinto volentieri mi rassegnano. / Manterranno gli Ausonii l'avita parlata e i costumi, / e quale ne sarà il nome; vi si fonderanno i Teuceri / mescolati soltanto coi corpi, aggiungerò usi e riti / di religione e farò tutti Latini dall'unico idioma. / La stirpe che ne sorgerà, mista di sangue ausonio, / tu vedrai per pietà superare le genti, superare gli dèi, /

né alcun popolo mai del paro avrà devozione per te».]⁸

Anche il v. 70, in cui Venere dà in sposa Lavinia ad Enea, individua proprio nella presenza della *Laurens puella* una serie di corrispondenze ad altrettante occasioni nodali dell'*Eneide*. Lavinia infatti è più volte evocata all'interno del poema, già nel prologo, seppure indirettamente, attraverso la perifrasi *Lavinia... litora* (*Aen.* 1, 2-3), come *regia coniunx* nella profezia di Creusa (*Aen.* 2, 783-84): *illic res laetae regnumque et regia coniunx / parta tibi* [ivi feconde sostanze e un regno e una sposa regale / sono creati per te], e nel discorso di Giove a Venere nel I libro, ancora una volta attraverso un'espressione perifrastica e allusiva, giacché ad essere menzionate sono le mura della città di Lavinio, vv. 258-59 *cernes urbem et promissa Lavini / moenia* [tu vedrai la città e le mura di Lavinio / di cui sono garante]. Che d'altro canto la profezia di Giove sia un luogo ben presente alla memoria del poeta del *Pervigilium* è anche dimostrabile dal fatto che al v. 71 compare un altro personaggio menzionato nel luogo virgiliano, la vestale Rea Silvia, che Venere concede a Marte, dopo averla strappata dal tempio. Non soltanto infatti l'espressione *pudica virgo*, allusiva alla donna, sembra variazione del virgiliano *regina sacerdos* di 1, 273, ma, con il balzo cronologico Lavinia - Rea Silvia, sottolineato dall'avverbio temporale *mox*, l'autore del *Pervigilium* evidentemente dimostra di accettare la ricostruzione virgiliana dei supposti trecento anni di re albanì, che ai vv. 267 sgg. seguono la menzione di Ascanio-Iulo e anticipano quella di Ilia-Rea Silvia:

At puer Ascanius, quoi nunc cognomen Iulo
additur (Ilus erat, dum res stetit Ilia regno),
triginta magnos volvendis mensibus orbis
270 imperio explebit regnumque ab sede Lavini
transferet et Longam multa vi muniet Albam.
Hic iam ter centum totos regnabitur annos
gente sub Hectorea, donec regina sacerdos
Marte gravis geminam partu dabit Ilia prolem.

[Ma il piccolo Ascanio, cui ora si aggiunge l'altro nome / di Iulo (ed era Ilo, finché l'ilia potenza si fondò su un regno), / trenta grandi orbite nel rivolgimento dei mesi / completerà governando,

⁸ Tutte le traduzioni dell'*Eneide* sono di R. Scarcia.

e il regno dalla sede di Lavinio / trasferirà e di Alba Longa farà
 possente baluardo. / Qui ancora per trecento anni interi si avrà un
 regno / sotto l'ettorea dinastia, finché una sacerdotessa regina, /
 Ilia, gravida di Marte, partorirà una prole gemella.]

Al v. 72 il richiamo alle nozze fra Romani e Sabini, favorite ovviamente da Venere, è emanazione delle immagini "nuziali" dei vv. 70-71. La fondazione di Roma è qui evidentemente sottintesa, giacché l'autore allude soltanto al sinecismo, che viene enfatizzato al verso successivo con l'accento ai *Ramnes* e ai *Quirites*, che di Romani e Sabini costituiscono una replica efficacemente variata. Anche in questo caso, il ricorso all'episodio del cosiddetto "ratto delle Sabine" e la menzione di due delle tre tribù della Roma arcaica, rinviano ad un altro luogo esemplare dell'*Eneide*, non meno imprescindibile, per le implicazioni di carattere ideologico, nelle acquisizioni scolastico-mnemoniche tardo latine, l'*ékphrasis* dello scudo di Enea dell'ottavo libro, ricco di episodi esemplari della storia arcaica (vv. 635 sgg.):

Nec procul hinc Romam et **raptas** sine more **Sabinas**
 concessu caveae magnis circensibus actis
 addiderat subitoque novom consurgere bellum
Romulidis Tatioque seni **Curibusque** severis. [...]

[Né distante di qui Roma aveva aggiunto, e **le Sabine rapite**, /
 senza rispetto, tra la folla seduta sul pendio, conclusi i solenni /
 giochi del circo, ed immediato scoppiare un conflitto / tra **i Romulidi** e il vecchio Tazio e **gli uomini austeri di Cures**.]⁹

Il v. 74 è quello che ha creato i maggiori problemi interpretativi, giacché l'identificazione di Rea Silvia con la *mater* della tradizione manoscritta costituirebbe una replica superflua del personaggio e soprattutto un incongruo balzo cronologico all'indietro. A questo proposito, prima di avanzare un possibile percorso esegetico, è necessario riassumere le proposte che gli editori del *Pervigilium* hanno finora suggerito. A favore del mantenimento della lezione tradita, si schierarono già negli anni Trenta

⁹ Da notare che anche in Virgilio vengono menzionate soltanto due tribù, le stesse che riprenderà l'autore del *Pervigilium*. Da sottolineare anche l'assonanza della forma *Romuleas* di *Perv. Ven.* 72, rispetto al virgiliano *Romulidis* del v. 638.

Rand e Robertson, distanziandosi tuttavia sull'identificazione del personaggio e sull'ipotesi cronologica.

Secondo Rand¹⁰ il poeta si riferirebbe alla madre di Traiano, definito da più fonti contemporanee *Romulus redivivus*, mentre *nepotem Caesarem* alluderebbe ad Antonino Pio, ancora regnante ai tempi della composizione, nell'arco cronologico tra il 138 e il 161¹¹. La successiva ipotesi di attribuzione del poemetto al poeta e storico Floro, che poggia su motivazioni di carattere metrico, stilistico e contenutistico, è dunque consequenziale.

Anche Robertson¹², convinto che l'espressione si riferisca ad una donna di età imperiale contemporanea all'autore del *Pervigilium*, tenta dunque di individuare un imperatore, definito comunemente *alter Romulus* e lo individua in Galerio, che come ricorda Aurelio Vittore nella sua epitome, ribattezzò *Romulianum* il luogo della sua nascita, la *Dacia Nova*, dal nome di sua madre Romula. Avendo poi identificato il *nepos* con Massimino Daia, figlio della sorella di Galerio e dunque nipote di Romula, Cesare dal 305 al 308-309, ravvisa nel biennio 306-307 il momento della composizione, quando Massimino Daia poteva essere legittimamente definito *nepotem Caesarem*, cioè prima dell'avvento di Licinio al rango di Augusto.

Più recentemente, Domenico Romano¹³ è convinto che il riferimento sia a personaggi contemporanei all'autore e intende *matrem Romuli* come la madre di Romolo Augustolo e *nepos* come Giulio Nepote, assumendo come *terminus ante quem* il 480 «anno della morte di quest'imperatore». La cronologia tardiva lo induce poi a suggerire, se non il nome dell'autore, almeno il *milieu*, in cui sarebbe stato forgiato il poemetto. Si tratterebbe della scuola cartaginese di Feliciano, che segnò la rinascita letteraria dell'Africa vandolica, formando personalità di spicco, tra le quali lo stesso Draconzio, accomunato per tematiche e cadenze al poeta anonimo del *Pervigilium*.

Viceversa, alcuni editori, rifacendosi ad una celebre congettura di

¹⁰ Rand 1934b.

¹¹ Rand pensa piuttosto ad una data a ridosso del 138, per il riflesso d'entusiasmo nei confronti del culto di Venere, retaggio di epoca adrianea.

¹² Robertson 1938 a proposito della strofe osserva: «[...] the passage, unique in the poem, is a brief sketch of Roman history regarded as the handwork of Venus: Aeneas and Lavinia, Mars and Silvia, Romulus and the Sabines, the Ramnes and Quirites – and then Silvia over again!»

¹³ Romano 1976.

Lipsius, adottarono nel testo la lezione *patrem*, giungendo però ancora una volta ad ipotesi diversificate. Se Raquetius¹⁴ avanza il nome di Siodonio Apollinare, come autore del carme, in realtà un epitalamio, composto in occasione delle nozze di sua figlia Roscia Severiana, Clementi e poi Schilling¹⁵, interpungendo prima del termine *patrem* e riferendo *Romuli* alla frase precedente, individuano nel *pater* e *nepos* rispettivamente Giulio Cesare e Ottaviano Augusto.

Con un intervento filologicamente più cauto Cazzaniga, seguito da Catlow¹⁶, preferisce porre l'intera espressione tra *crucis*.

Tra gli editori più recenti, Formicola¹⁷, recuperando un emendamento di Scaligero, pubblica la lezione *Romuli mater*, allusiva a Venere, qui evocata nel suo ruolo di progenitrice dei Romani (*Romuli*, inteso collettivamente come *Romuli gentis*) e dunque del *Princeps* Augusto (*nepotem Caesarem*)¹⁸.

Cucchiarelli¹⁹, infine, accetta la congettura *parem*, suggerita da Fort e già accolta da Shackleton Bailey e da Cameron²⁰, così interpretando (vv. 73-74): «perché creasse i Ramnensi e i Quiriti e, per il bene della futura prole, / il nipote Cesare, pari a Romolo». La maggiore obiezione a quest'ultima proposta riguarda il fatto che la tradizione non riproduce *patrem*, che di *parem* costituirebbe la banalizzazione in quanto *lectio facilior*, bensì *matrem*, che ne costituirebbe pertanto una sorta «di salto concettuale»²¹.

Tra le proposte avanzate, certo *patrem* è convincente. Tra l'altro il forte *enjambement* tra i due versi, che fa sì che l'*incipit* del v. 74 venga sentito come una *iunctura*, potrebbe rendere ragione del trascorso scrittoria, anche sulla base di un luogo maniliano. Si tratta del lungo catalogo

¹⁴ Raquetius 1905.

¹⁵ Clementi 1933 e Schilling 1944 (1961²).

¹⁶ Rispettivamente Cazzaniga 1959 e Catlow 1980.

¹⁷ Formicola 1998.

¹⁸ Cfr. p. 168: «La definizione di Venere madre di Romolo non deve essere considerata in senso stretto, bensì traslatamente come madre dei Romani, madre di qualsiasi discendente romano del ceppo primigenio, anche quindi "madre" di Augusto, il *princeps* per eccellenza, al quale con *nepotem Caesarem* successivo il poeta allude.» Formicola, nella medesima nota di commento, precisa che Scaligero, interpungendo tra i due termini (*Romuli e mater*), considerava tuttavia *Romuli* genitivo dipendente dal *posterum* del verso precedente.

¹⁹ Cucchiarelli 2003.

²⁰ Rispettivamente: Fort 1922; Shackleton Bailey 1982; Cameron 1984.

²¹ Formicola 1998, p. 169.

dei *Romani viri* che Manilio elenca nella via Lattea, dove, in un contesto fortemente ideologizzato al pari della strofe storica, compare la stessa Venere come origine della *gens Iulia*, in 1, 777 sgg.:

- Romanique uiri, quorum iam maxima turba est,
 Tarquinioque minus reges et Horatia proles,
 tota acies partus, nec non et Scaeuola trunco
 780 nobilior, maiorque uiris et Cloelia uirgo,
 et Romana ferens, quae texit, moenia Cocles,
 et commilitatio uolucris Coruinus adeptus
 et spolia et nomen, qui gestat in alite Phoebum,
 et Ioue qui meruit caelum Romanque Camillus
 785 seruando posuit, Brutusque a rege receptae
 conditor, et Pyrrhi per bella Papius ultor,
 Fabricius Curiusque pares, et tertia palma
 Marcellus Cossusque prior de rege necato,
 certantesque Deci uotis similesque triumphis,
 790 inuictusque mora Fabius, uictorque necantis
 Liuius Hasdrubalis socio per bella Nerone,
 Scipiadaeque duces, fatum Carthaginis unum,
 Pompeiusque orbis domitor per trisque triumphos
 ante diu princeps, et censu Tullius oris
 795 emeritus caelum, tum Claudii magna propago,
 Aemiliaeque domus proceres, clarique Metelli,
 et Cato fortunae uictor, **Martis**que sub armis
 miles Agrippa sui. **Venerisque ab origine proles**
Iulia descendit caelo caelumque replebit,
 800 quod reget Augustus, socio per signa Tonante,
 cernet et in coetu diuum magnumque Quirinum
 altius aetherii quam candet circulus orbis.

[e gli eroi Romani, dei quali è ormai troppo folla la folla, / i re, eccetto Tarquinio, e la stirpe degli Orazi, / prole che fu tutto un esercito, e Scevola ancora, per la mutilazione / più glorioso e la vergine Clelia degli uomini più forte / e Coclite con l'insegna di quelle mura di Roma che seppe proteggere, / e Corvino che dal volatile compagno d'armi ottenne / e spoglie nemiche e cognome e che in esso innalza Febo, / e Camillo che in grazia di Giove meritò sede celeste e che conservando / Roma la rifondò, e Bruto fondatore di uno stato / riscattato dai monarchi e Papirio vendicatore di Pirro sul campo, / e Fabrizio e Curio alla pari, e la terza

tenzone vinta, / Marcello, e Cosso prima di lui per un re ucciso di sua mano, / e i Deci che fecero a gara nel votarsi e simili nei trionfi, / e l'invitto Fabio del temporeggiamento e Livio, vincitore / dell'omicida Asdrubale, che ebbe per collega in guerra Nerone, / i comandanti Scipioni, essi da soli destino fatale di Cartagine, / e Pompeo, soggiogatore del mondo con tre trionfi, / a lungo primo cittadino, e Tullio che acquistò il cielo / per la ricchezza della lingua, quindi l'illustre lignaggio di Claudio / e della casa Emilia i grandi, e i chiari Metelli, / e Catone superiore alla sua fortuna e Agrippa soldato sotto l'egida / **del suo Marte. E dal germe di Venere la progenie / Giulia dal cielo discese**, e quel cielo ricolmerà, / ch'è destinato a reggere, Augusto, col Tonante collega tra le costellazioni, / e anche scorgerà nel consesso la divinità del grande Quirino / più in alto di quanto biancheggia il cerchio dell'eterea sfera.]²²

Il *Martis* del v. 797 è stato ricostruito sulla base del *matris*, concordemente tramandato dai manoscritti. L'ipotesi che affaccerei - in altri termini - è la seguente: l'espressione *Romuli patrem* di *Per. Ven.* 74, intesa evidentemente nella sua autonomia formulare, potrebbe avere subito un passaggio glossatorio, il quale l'avrebbe esplicitata con il nome proprio *Martem*, la cui alterazione in *matrem*, una volta ammessane il consueto scivolamento nel testo, rientra nel più banale dei trascorsi scrittori, come precisamente mostra il contesto maniliano, costruito della medesima stoffa ideologica della più sintetica strofe del *Pervigilium*. Una significativa coincidenza "comportamentale" di lettura è rappresentata poi dal fatto che Huet aveva congetturato anche per il luogo maniliano la lezione *patris*²³.

Se viceversa si volesse mantenere la lezione tradita *matrem*, si potrebbero avanzare addirittura due interpretazioni. O l'autore ha voluto alludere a Giulio Cesare, insistendo sulla linea femminile della *gens Iulia*, che troverebbe riscontro nell'episodio dell'elogio funebre in onore della zia paterna Giulia, da Cesare pronunciato dai Rostri, come raccontato e reso relativamente popolare dalla *Vita* svetoniana (6, 1):

Quaestor Iuliam amitam uxoremque Corneliam defunta laudavit et more pro rostris. Et in amitae quidem laudatione de eius ac patris

²² Traduzione di R. Scarcia.

²³ Segnalato da Flores 1996, in apparato critico.

sui utraque origine sic refert: «Amitae meae Iuliae maternum genus ab regibus ortum, paternum cum diis immortalibus coniunctum est. Nam ab Anco Marcio sunt Marcii Reges, quo nomine fuit mater; a Venere Iulii, cuius gentis familia est nostra. [...]»

[Mentre era questore pronunciò dai Rostri, secondo la tradizione, l'elogio funebre della zia paterna Giulia e della moglie Cornelia, che erano defunte. Ecco ciò che disse durante l'elogio funebre di sua zia, a proposito degli antenati di lei e del proprio padre: «...Da parte di madre, mia zia Giulia discende dai re; da parte di padre si ricollega con gli dei immortali. Infatti i Marzii Re, alla cui famiglia apparteneva sua madre, discendono da Anco Marzio, ma i Giulii discendono da Venere, e la mia famiglia è un ramo di quella gente. [...]»]²⁴

Se si ammette la possibilità di questo aggancio diretto, tutto il verso alluderebbe a Giulio Cesare, che essendo d'altro canto il vero discendente di Iulo, a sua volta definito *Dardanius nepos Veneris* in *Aen* 4, 163, si configurerebbe qui come una sorta di *alter nepos Veneris*, anche grazie alla utile ambiguità semantica del termine *nepos*, che ne consente il doppio valore genealogico di “nipote” in senso stretto (*nepos Veneris*) e di “discendente” (*Aen.* 8, 731 *attollens umero famamque et fata nepotum*)²⁵.

Ne risulterebbe pertanto questa interpretazione: «...a vantaggio della prole di Romolo, perché creasse la regale madre di Cesare e il nipote Cesare».

L'ultima possibilità è che l'autore con l'espressione *Romuli matrem* abbia voluto alludere semplicemente alla madre adottiva di Romolo, cioè la Lupa madre, definita *nutrix* in *Aen.* 1, 275, in un passaggio in cui

²⁴ Traduzione di F. Dessì.

²⁵ Sugli interessi della aristocrazia romana, e in particolare di Giulio Cesare, nel rintracciare linee dinastiche con i reduci Troiani, insiste Scarcia 2007 in un lavoro in realtà dedicato alla percezione ideologica del tempo nell'antichità, a p. 125: «La cattura così mirata del tempo si inverte con la ricostruzione scrupolosa *per dicta et per facta* delle genealogie gentilizie e delle correlate glorie e virtù civiche, la committenza ai ricercatori di professione per il recupero delle ascendenze da avi di Ilio (Giulio Cesare ha Enea, i *patres* più cospicui avranno per capostipiti compagni di Enea) appare ininterrotta nel corso del tempo. Per tutto il secolo I a.C. la crisi, gravissima, dell'economia e delle istituzioni repubblicane non ostacola né la ricerca – intrinsecamente complessa: non è agevole inventarsi la storia e la coscienza che esiste una storia – di una soddisfacente definizione temporale della fondazione della Città, né la costruzione di articolati “alberi genealogici [stemma]” per le esigenze delle *familiae Troianae*.»

compare lo stesso Romolo, ricoperto da uno speciale *tegmen*, la pelle della lupa appunto, indossata come una vera e propria égida. L'arguzia non sarebbe poi del tutto peregrina, se si considera che l'intero passo, come già ricordato *supra*, è luogo fortemente ideologizzato e quindi tanto più destinato alla memorizzazione e all'esegesi in ambito scolastico, essendo parte qualificante della profezia di Giove, in cui la prefigurazione in tono epifanico dell'avvento di Giulio Cesare assume il ruolo di vero e proprio suggello (*Aen.* 1, 275 sgg.):

- 275 Inde **lupae** fulvo **nutricis** tegmine laetus
 Romulus excipiet gentem et Mavortia condet
 moenia Romanosque suo de nomine dicet.
 His ego nec metas rerum nec tempora pono,
 imperium sine fine dedi. Quin aspera Iuno,
280 quae mare nunc terrasque metu caelumque fatigat,
 consilia in melius referet mecumque fovebit
 Romanos rerum dominos gentemque togatam.
 Sic placitum. Veniet lustris labentibus aetas,
 cum domus Assaraci Pthiam clarasque Mycenae
285 servitio premet ac victis dominabitur Argis.
 Nascetur pulchra Troianus origine **Caesar**,
 imperium Oceano, famam qui terminet astris,
 Iulius, a magno demissum nomen **Iulo**.

[Quindi esultante nel bruno mantello della **lupa nutrice** / Romolo radunerà un popolo e fonderà le mavorzie / mura, e li dirà Romani dal suo proprio nome. / A costoro io né traguardi di dominio né tempi stabilisco, / un impero senza fine ho concesso. Anzi, la severa Giunone, / che ora nella sua apprensione tormenta mare e terra e cielo, / a migliore consiglio si volgerà e proteggerà insieme a me / i Romani signori del mondo e il loro popolo togato. / Così fu deciso. Verrà un'età col procedere dei lustris / che la casa di Assaraco calcherà in schiavitù / Ftia e la gloriosa Micene e dominerà sulla vinta Argo. / Nascerà dalla bella ascendenza il romano **Cesare**, / che porrà come termini all'impero l'Oceano, alla sua fama gli astri, / **Giulio**, nome derivato dal **magnifico Iulo**.]

Che la lupa sia percepita come tratto caratterizzante nella ricostruzione dell'identità nazionale sembra poi confermato anche dalla sua primaria

inserzione in quell'efficace *résumé* di storia patria, che è l'*ékphrasis* dello scudo di Enea, in *Aen.* 8, 630 sgg., già evocato *supra*, in cui tra l'altro Virgilio la definisce significativamente *mater*:

Fecerat et viridi fetam Mavortis in antro
 procubuisse **lupam**, geminos huic ubera circum
 ludere pendentis pueros et lambere **matrem**
 impavidos illam tereti cervice reflexam
 mulcere alternos et corpora fingere lingua.

[Aveva fatto anche **la lupa** fresca di parto nel verde antro / di Mavorte riversa, attorno alle sue poppe ruzzare / attaccati due bambini gemelli, e lambire **la madre** / senza paura, quella piegandosi in giù col collo allungato / accarezzare or l'uno or l'altro e plasmarne le membra con la lingua.]²⁶

Potrebbe trattarsi ancora una volta della riproduzione di memorie virgiliane diversamente combinate, tanto più che Riccardo Scarcia, in un articolo di qualche anno fa, ha dimostrato efficacemente come «la Lupa Madre di Virgilio è pari all'*Aeneadum genatrix alma Venus* di Lucrezio china sul suo *Mavors armipotens...*».²⁷ L'immagine della Lupa *Mater*, di virgiliana memoria, proprio per il rinvio al contesto originale, si configurerebbe pertanto nella strofe storica anche come sotterraneo *alter ego* della protagonista indiscussa di tutto il *Pervigilium*, quella Venere che apre, chiude e impronta di sé ogni sezione del poemetto.

Ma la lupa, intesa come applicazione di una topica iconografica ormai consolidata, quella del Lupercale, a cui lo stesso Virgilio si sarebbe ispirato, diventerebbe qui anche presenza qualificante di un medaglione, che riassume - si è visto - tutti i tratti tradizionali della *vulgata* storica. D'altro canto il binomio strutturale lupa-nascita di Roma è confermato anche dal passo liviano, in cui essa nel ruolo di coprotagonista, al pari di Rea Silvia e Marte, viene ritratta nella stessa posa virgiliana, accucciata, nell'atto di lambire "maternamente" i gemelli (1, 4):

Tenet fama cum fluitantem alveum, quo expositi erant pueri, te-

²⁶ Secondo la testimonianza serviana *ad loc.* la rappresentazione della lupa nutrice risalirebbe già ad Ennio.

²⁷ Scarcia 1992, a cui rinvio per la ricca bibliografia relativa alla rappresentazione del Lupercale, ora aggiornata in Bonanome 1996.

nuis in sicco aqua destituisset, lupam sitientem ex montibus qui circa sunt ad puerilem vagitum cursus flexisse; eam submissas infantibus adeo mitem praebuisse mammas ut lingua lambentem pueros²⁸ magister regii pecoris invenerit – Faustulo fuisse nomen ferunt [...].

[Tutt'ora è viva la tradizione orale secondo la quale, quando l'acqua bassa lasciò in secco la cesta galleggiante nella quale erano stati abbandonati i bambini, una lupa assetata proveniente dai monti dei dintorni deviò la sua corsa in direzione del loro vagito e, accucciatasi, offrì loro il suo latte con una tale dolcezza che il pastore-capo del gregge reale – pare si chiamasse Faustolo – la trovò intenta a leccare i due neonati.]²⁹

In questo caso l'interpretazione del v. 74 diventerebbe: «perché creasse la Lupa madre di Romolo e Cesare suo discendente».

La conclusione è deliberatamente provvisoria. Si è voluto, con questo tortuoso *specimen* esegetico, documentare – una volta di più – la complessità delle problematiche connesse a questo singolare componimento, costruito come un gioco enigmistico, la cui soluzione appare affidata più che mai a un pubblico dotto, l'unico in grado di intuire la portata della *doctrina* del suo autore e pertanto di suggerire risposte convincenti. Le tre ipotesi qui prodotte sono il segnale più esplicito di questo gioco al rimbalzo, in quanto ciascuna, a suo modo, potrebbe costituire la soluzione più calzante.³⁰

Ma se è vero che l'autore, qui come altrove, si è appunto voluto ammantare di proposito dietro una patina di ambiguità, ritengo più corretto lasciare la questione aperta e libera ogni opzione: che sia il lettore di turno, ancora oggi, a scegliere la risoluzione più persuasiva, proprio come il poeta avrà preteso avvenisse.³¹

²⁸ Rilevante poi il fatto – come ora mi fa notare Riccardo Scarcia – che l'espressione liviana *lingua lambentem pueros*, sottolineata dalla forte allitterazione, sia sequenza esametrica, quindi forse estratta da Livio stesso da un contesto poetico (enniano?) e ricucita, con vera e propria "tecnica centonaria", nel nuovo tessuto narrativo (il referente originale potrebbe essere addirittura un *lingua lambentem pueros Mavortis in antro*: per il problema posto dal termine *antrum*, cfr. Scarcia 1984, particolarmente a p. 209).

²⁹ Traduzione di G. Reverdito.

³⁰ Si tratta del "dinamico gioco a tre autore – testo – lettore" di pasqualiana memoria (1968).

³¹ Per una riflessione metodologica sulle modalità di scrittura del *Pervigilium Veneris*, cfr. Priavera 2007.

Bibliografia

- Bonanome 1996 = D. Bonanome, "Iconografia dei miti albanì" in *Alba Longa. Mito storia archeologia. Atti dell'Incontro di studio (Roma - Albano Laziale 27-29 gennaio 1994)*, Roma, pp. 161-200.
- Brugnoli 1983 = G. Brugnoli, "Reges Albanorum", in *Atti del Convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte (15-18 ottobre 1981)*, Perugia, pp. 157-190.
- Cameron 1984 = A. Cameron, "The *Pervigilium Veneris*", in *La poesia tardo antica: tra retorica, teologia e politica. Atti del V Corso Scuola Sup. di Archeologia e civiltà medievale, Erice 6-12 dicembre 1981*, a cura di S. Costanza, Messina, pp. 209-234.
- Casali 2007 = S. Casali, "Genealogie e propaganda: gli studi virgiliani di Giorgio Brugnoli", in "Vediamo se sei filologo..." - *Studi, interessi e curiosità di Giorgio Brugnoli*, a cura di R. Scarcia e F. Stok, Pisa, pp. 79-90.
- Catlow 1980 = L. Catlow, *Pervigilium Veneris*, Bruxelles.
- Cazzaniga 1959 = I. Cazzaniga, *Carmina ludicra Romanorum. Pervigilium Veneris - Priapea*, Torino.
- Clementi 1933 = C. Clementi, *Bibliographical and other Studies on the Pervigilium Veneris*, Oxford.
- Cucchiarelli 2003 = A. Cucchiarelli, *La veglia di Venere, Pervigilium Veneris*, Milano.
- Flores 1996 = Manilio, *Il poema degli astri (Astronomica)*, a cura di S. Feraboli, E. Flores, R. Scarcia, Milano.
- Formicola 1998 = C. Formicola, *Pervigilium Veneris*, Napoli.
- Fort 1922 = J. A. Fort, *The Pervigilium Veneris in Quatrains*, Oxford.
- Pasquali 1968 = G. Pasquali, *Pagine stravaganti*, Firenze (rifacimento e ampliamento del saggio *Arte allusiva*, «L'Italia che scrive» 25, 1942).
- Privitera 2007 = T. Privitera, *Terei puellae*, Pisa.
- Rand 1934a = E. K. Rand, "Spirit and Plan of the *Pervigilium Veneris*", *Transactions of American Philological Association* 65, pp. 1-12.
- Rand 1934b = E. K. Rand, "Sur le *Pervigilium Veneris*", *Revue des Études Latines* 12, pp. 83-95.
- Raquettius 1905 = L. Raquettius, "De auctore carminis *Pervigilium Veneris inscripti*", *Classical Review* 19, pp. 224-225.
- Robertson 1938 = D. S. Robertson, "The Date and Occasion of the *Pervigilium Veneris*", *Classical Review* 52, pp. 109-112.
- Romano 1976 = D. Romano, "La strofe storica del *Pervigilium Veneris*", *Pan* 4, pp. 69-86.
- Scarcia 1984 = R. Scarcia, s.v. 'antrum', in *Enciclopedia Virgiliana I*, Roma, pp. 209-210.

Scarcia 1992 = R. Scarcia, "Romolo e la seconda casa", *Euphrosyne* 20, pp. 107-130.

Scarcia 2002 = Virgilio, *Eneide*, intr. di A. La Penna, trad. e note di R. Scarcia, Milano.

Scarcia 2007 = R. Scarcia, "Fermare il tempo. Applicazioni di cronografia romana", in *Il presente*, a cura di P. F. Pieri, Bergamo s.d. (ma 2007), pp. 113-130.

Shackleton Bailey 1982 = D. R. Shackleton Bailey, *Anthologia latina I*, fasc. I, *Libri Salmasiani aliorumque carmina*, Stutgardiae, pp. 139-144.

Schilling 1944 = R. Schilling, *La Veillée de Vénus*, Paris (1961²).